

Incriminati tutti i 18 membri del CIP per gli aumenti telefonici

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Italia e unione monetaria: ne discutono Andreotti e Giscard

ultima

La relazione di Rognoni apre il dibattito alla Camera sul terrorismo

Confermata la linea della fermezza

Debole analisi sul significato del 16 marzo e sugli obiettivi politici dell'«affare» Moro

Le motivazioni della scelta di non cedere al ricatto delle Br - Il cinico tentativo dei terroristi di «utilizzare i messaggi angosciosi e doloranti» del presidente della DC - Cautela e silenzi a proposito delle indagini - Gli impegni a intensificare la lotta all'eversione armata

ROMA — Il dibattito sull'«affare Moro» si è aperto ieri pomeriggio alla Camera — l'aula di Montecitorio era gremita di deputati, presenti il governo e tutti i leader dei partiti — con un ampio rapporto del ministro dell'Interno Virginio Rognoni.

I primi commenti a Montecitorio

Della grande attesa dell'opinione pubblica erano testimoniata anche la presenza di centinaia di giornalisti e delle televisioni ed il fatto che anche le tribune riservate al pubblico fossero al completo. Il ministro non si è limitato a riferire, non sempre in modo esauriente, sugli elementi fondamentali dei drammatici sette mesi corsi dalla strage di via Fani all'assassinio del presidente della DC, e sulle indagini in corso; ma ha anche tentato una più complessiva analisi del fenomeno del terrorismo politico, nella quale ha trovato la necessaria ammissione sulla strada da percorrere per una lotta decisa contro l'eversione nel pieno rispetto delle regole della democrazia.

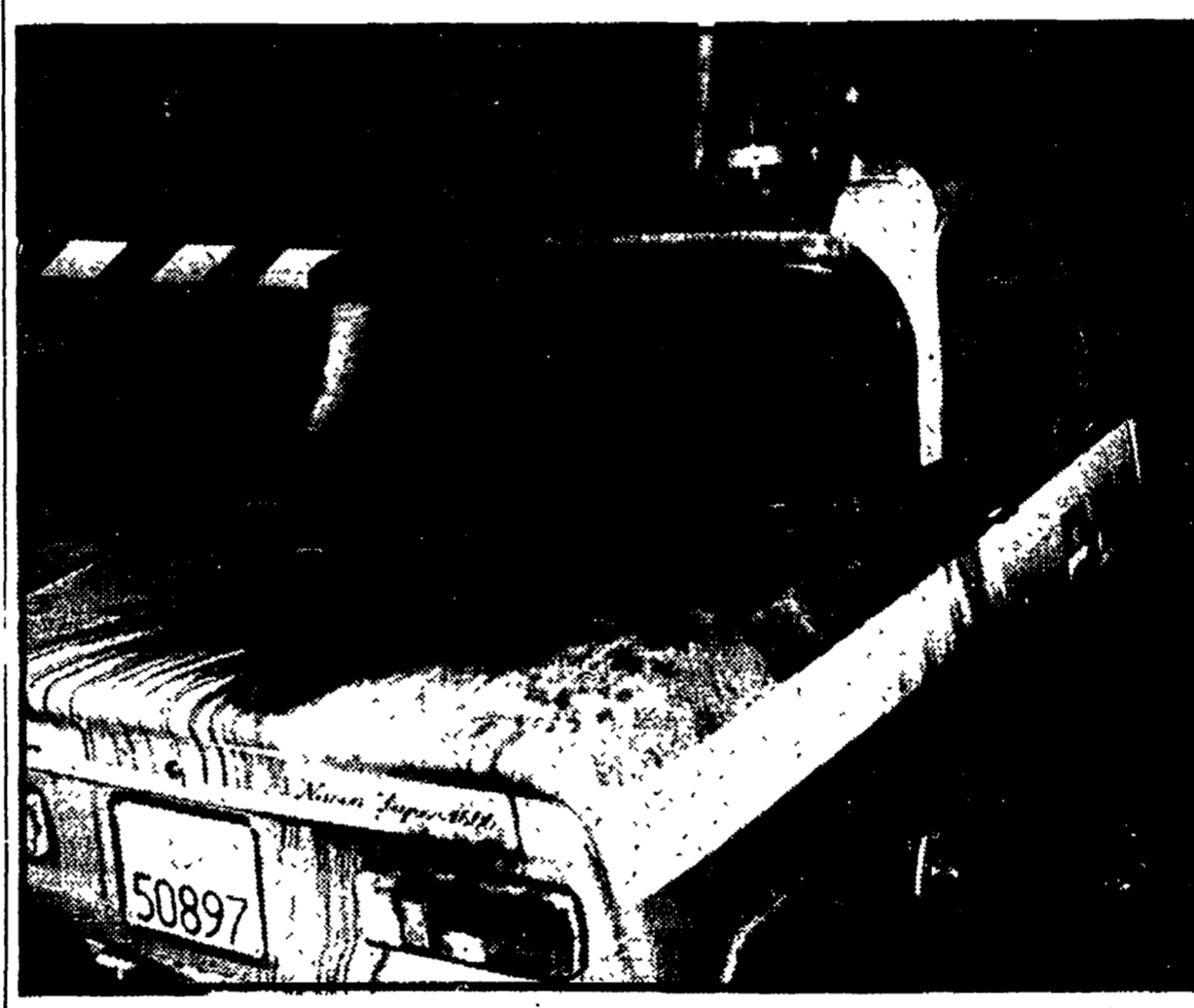
Rognoni è partito dal documento con cui, pochi giorni dopo l'uccisione di Aldo Moro, il Parlamento aveva approvato la linea del governo e della maggioranza di non cedere al ricatto delle Brigate rosse, impegnando l'esecutivo a «affrontare complessivamente il problema del terrorismo come esigenza di tali dimensioni da imporre la mobilitazione di ogni risorsa e il ricorso a ogni mezzo utile purché nei limiti della Costituzione e delle leggi della Repubblica».

Rognoni ha parlato di una «pressione» e di una «domanda di verità» sull'«affare Moro» che viene da tutto il paese. E quanto forte sia questa richiesta di fare piena luce su una delle vicende più drammatiche e torbide della storia d'Italia, lo si avverte bene ieri, a Montecitorio, nel clima di straordinaria attesa e di grande tensione politica con cui è stato ascoltato il discorso del ministro dell'Interno.

riguarda la conferma della linea di fermezza che è stata seguita nei giorni del rapimento e correte sono le soluzioni sugli sceriffi di Moro, anche sotto il profilo umano. Quanto alle indagini, ci sono nell'esposizione di Rognoni i limiti che ha la stessa inchiesta».

Il «rilievo serio» che Natta avanza alla relazione del ministro tocca invece un altro punto. «Trovo carente, debole — spiega il presidente del gruppo del PCI — l'analisi politica, dei significati e degli obiettivi di quel che è successo per dire qualcosa di nuovo in poi. E questa carenza mi pare in relazione con l'analisi un po' epidemica del fenomeno terroristico. Va bene, ci sono i dati, ciò che ognuno di questi gruppi dice di sé, ma questo non è sufficiente: qual è la valutazione del ministro e del governo sui fini politici di queste «organizzazioni»? Ecco un rilievo centrale. E non si può dire che sia soddisfacente la risposta che Giovanni Galloni, capo dei deputati dc, ha cercato di dare a questa obiezione in una in-

Antonio Caprarica (Segue a pagina 4)



ROMA — L'auto della polizia contro cui i terroristi hanno sparato ieri sera in un agguato

Il vertice governo-Regioni

Dura trattativa per gli ospedali: programmati nuovi incontri

Necessità di un approfondimento giuridico e finanziario e di un nuovo confronto con i sindacati

ROMA — Il vertice governo-Regioni per gli ospedali si è concluso all'una della notte scorsa. La sua durata è il segno delle difficoltà e anche delle asprezze che il confronto ha presentato fin dalle prime battute. L'orientamento che alla fine sarebbe prevalso è quello di un ulteriore approfondimento degli aspetti giuridici e finanziari aperti con l'accordo governo-regioni-sindacati della scorsa settimana, da conseguirsi con la prosecuzione della trattativa nuovamente allargata alle confederazioni e alla federazione unitaria di categoria. Un confronto che dovrebbe estendersi, al di là dei problemi della formazione e della riqualificazione professionale, a quelli più direttamente collegati con la riforma sanitaria, la legge quadro per il pubblico impiego, il fondo ospedaliero. Nel comunicato finale si propone un incontro «immediato» (dovrebbe aver luogo stasera) con i sindacati e Fiaro (amministrazioni ospedaliere).

Pandolfi (Tesoro), Morlino (Bilancio e Regioni), Scotti (Lavoro) e Anselmi (Sanità) da una parte, i presidenti delle Regioni dall'altra. Le rispettive posizioni sono apparse subito molto distanti fra loro. Le Regioni hanno sostenuto l'impossibilità di reperire nei rispettivi bilanci i soldi (120 miliardi) occorrenti per far fronte al pagamento degli assegni di formazione e di studio previsti dall'accordo con le organizzazioni sindacali.

La copertura finanziaria — è questa la tesi che le Regioni avevano del resto già sostenuto in occasione dei precedenti incontri con il governo — deve essere garantita dallo Stato. Una richiesta che ha incontrato nella prima fase dell'incontro l'opposizione del governo. I ministri Pandolfi e Anselmi hanno insistito sulla necessità di non incidere ulteriormente sulla spesa pubblica e ricordato come già siano stati operati ta-

liio Gioffredi (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2 E IN CRONACA

Dopo la perquisizione di decine di appartamenti

Arresti a Roma di fiancheggiatori delle Br

Agguato ad una pattuglia della polizia

Quattro in carcere: sono conosciuti dalla PS come «autonomi» - Una base a 50 metri dal palazzo di giustizia - Contro gli agenti colpi di pistola, di lupara e bombe incendiarie - Ferita una guardia

ROMA — Quaranta abitazioni perquisite, quattro arresti, una ventata di fermati: una vasta operazione della Digos a Roma, durata quasi 24 ore, ha portato alla scoperta di una raginata di basi di appoggio dei terroristi e ha rivelato l'esistenza di una organizzazione capillare che estende i suoi rifugi in varie zone della città permettendo ai gruppi eversivi di muoversi con una certa facilità. Quasi a riprova di questa ampia possibilità di movimento è arrivato, in serata, un agguato teso da tre giovani ad un'auto della polizia: contro i tre agenti che erano su una macchina, attirata con una telefonata in un posto solitario, sono stati sparati numerosi colpi e poi la stessa auto è stata data alle fiamme. Un agente, Vincenzo Garofali di 22 anni, è rimasto ferito di striscio alla fronte, al naso e alla mano; i terroristi avevano sparato per uccidere e solo per un caso non sono riusciti. Qualche minuto dopo l'agguato, solita telefonata ad un giornale di destra, «Vita», con la quale l'agguato e l'incendio venivano rivendicati alle «BR colonna sud per il contropotere armato e proletario».

Hanno sparato per uccidere ancora

ROMA — La tecnica è quella dell'imboscata, come sei anni fa con la strage fascista di Peteano, o come è nella prassi mafiosa. Le Brigate rosse l'hanno usata con qualche variante — per la prima volta ieri sera, nella media periferia romana, sparando contro una «colonna» della polizia attirata in un luogo isolato con una segnalazione fasulla al «113». Volevano morti e feriti: solo per un caso i colpi di lupara e pistola hanno raggiunto soltanto di striscio uno dei tre agenti della pattuglia. Vincenzo Garofali, 26 anni se l'è cavata con una ferita alla mano. Lui e gli altri due agenti erano appena scesi dalla «pantera» quando i terroristi hanno gettato dal muro dietro il quale erano nascosti una moltitudine di colpi di pistola che fortunatamente non



Pertini ricevuto dal Papa

Il presidente della Repubblica Pertini e Papa Giovanni Paolo II hanno avuto ieri in Vaticano un colloquio durato oltre mezz'ora che fonti del Quirinale hanno definito «cordialissimo». Sul temi affrontati durante l'incontro è stato mantenuto un discreto riserbo. Da parte della Santa Sede, comunque, si è voluto rimarcare che i rapporti con lo Stato italiano sono considerati buoni.

OGGI

questa amicizia vi sarà fatale

UN amico, che lo conosce bene, ci assicura che il senatore Fanfani non viaggia mai solo. Lo accompagna immancabilmente Giampaolo Cresci, un inseparabile compagno, il cui vero destino sarebbe quello di figurare negli annunci mortuari dei personaggi di primo piano, dopo il nome dei parenti, con la dicitura «e l'affezionato Giampaolo», come si suole dire in certe partecipazioni tradizionali in cui, al nome dei congiunti, si vuole aggiungere, preceduto dalla congiunzione «e», (che, ad un tempo, marcos le gerarchie ad esaltare il sentimento) il nome dei domestici fedeli. Non è ancora il caso del senatore Fanfani che verrà ancora (lo speriamo sinceramente) per lunghi anni (tanto più che un bolito come questo non lo guasteremo mai più) ma il «ci davanti» grande uomo ha bisogno di qualcuno dal quale possa farsi sorreggere quando pensa, non dimenticando mai come sogliono fare taluni che si appoggiano allo spigolo dell'uscio quando si infilano i pantaloni.

questo che Giampaolo Cresci si serve da un secolo che lo veste in amianto. I socialisti, naturalmente, hanno piena libertà di pensiero. E noi, ammirati e confusi, incidiamo il nostro nome, anche se ormai contare ufficialmente sull'appoggio di questo incomparabile sostenitore, sebbene Fanfani attribui le sconfitte molto più di quanto i parafantini attraggano le sette. Quando legge, con pena, che un pastore in Umbria è stato ucciso dalla folgore, non è vero che si fosse posto al riparo di un albero. La realtà è che all'ultimo momento si era rifugiato presso il senatore Fanfani, ed è per

Domande ancora senza risposta

Il ministro Rognoni ha iniziato il suo discorso parlando di una «pressione» e di una «domanda di verità» sull'«affare Moro» che viene da tutto il paese. E quanto forte sia questa richiesta di fare piena luce su una delle vicende più drammatiche e torbide della storia d'Italia, lo si avverte bene ieri, a Montecitorio, nel clima di straordinaria attesa e di grande tensione politica con cui è stato ascoltato il discorso del ministro dell'Interno.

quasi esclusivamente da ciò che i terroristi dicono di loro stessi. Non abbiamo visto lo sforzo necessario per dire qualcosa di più: su chi li muove se ne serve e sui loro obiettivi (impressionante per ampiezza, per il numero delle vittime, per la quantità enorme di armi e di mezzi, anche i più sofisticati, a disposizione dei terroristi) ma che da solo non serve a fornire una spiegazione credibile della pericolosità di un attacco eversivo che si collega a molti interessi e a molti fili, e che perciò minaccia le basi stesse della Repubblica.

Ma se questo è il giudizio che si dà sulla questione che si pone in quei giorni, si deve dire che è apparsa assai al di sotto della realtà quella parte della relazione che Rognoni ha dedicato al significato politico, complessivo di ciò che è accaduto, all'analisi degli obiettivi e del retroscena del caso Moro.

Perché hanno ucciso Aldo Moro? Nella relazione Rognoni non c'è una risposta a questa domanda. Qual è la natura del terrorismo, qual è il disegno che sta dietro l'attentato di via Fani, la strage, il sequestro e l'uccisione del leader dc? E poi, e soprattutto, a che punto stanno le indagini? E' su questo che il paese attende molto di più dal dibattito che oggi si apre.

Il voto greco e l'Europa

Anche dal voto in Grecia è venuto il segno di una spinta a sinistra. Esclusi dal potere centrale — che è monopolio di Karamanlis, la cui «Nuova democrazia» ha la maggioranza assoluta in Parlamento — i partiti dell'opposizione sono tornati al governo delle maggiori città del paese, da Atene al Pireo, da Salonicco a Patrasso, a Volos, con un risultato che è andato oltre le previsioni e che ha esplicitamente segnato la sconfitta di uomini e forze di destra, speratamente indirizzati su scelte di conservazione e i cui connotati in molti casi si richiama al passato della dittatura dei colonnelli. Dunque un voto dal significato politico nonostante il tentativo del governo di spolitizzare la

consultazione e il suo esito — e dall'orientamento netto sul terreno della democrazia e del cambiamento. Anche per questo è difficile non coglierne subito un collegamento europeo, con le spinte emerse in altre istituzioni del continente dove si è votato di recente. Si pensi all'Islanda, dove le elezioni legislative hanno portato la sinistra al governo, alla stessa Repubblica federale tedesca, dove il voto regionale in Asia e in Baviera ha dato il segnale di un'inversione della tendenza alla crescita della CDU-CSU; e si pensi alla Francia dove la ripetizione della consultazione politica di marzo in quattro circoscrizioni ha avuto un identico risultato, con la sconfitta di tutti i candidati del blocco governativo.

Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 4)